

“L'uomo non costituisce né il più antico né il più assillante problema che la coscienza umana abbia dovuto affrontare..... l'uomo è una invenzione che l'archeologia del nostro pensiero non ha difficoltà ad assegnare a una epoca recente. E forse neanche a dichiarar prossima la fine.....esso sarà cancellato come una figura di sabbia sulle rive del mare”.

(Foucault)

- F. è certamente un pensatore di prima grandezza del '900 e la sua vastissima opera (pur essendo morto a soli 58 anni per AIDS, per la sua omosessualità) è oggi continuamente ripensata e mediata, come espressione potente e radicale di una mutazione a dir poco genetica che la figura antropologica ha, in quest'epoca, subito. Se Nietzsche è stato il pensatore che per primo ha stilato la sentenza di morte di Dio, F. è quel pensatore, che sempre sulla scia tracciata dal tedesco, ha drasticamente affermato che l'uomo, in quanto soggetto-io, è morto e che fino ad ora, ci si è baloccati niente meno che con una invenzione ma che, oggi, constatiamo essere stato che una mera figura di sabbia pronta, ad essere cancellata. Da espertissimo archeologo (in questo F. altro non fa che continuare a scavare come a suo tempo aveva fatto Freud e cercare, con questi scavi archeologici, di rinvenire una arché che propriamente venga prima dell'uomo e che, riportata alla luce abbandoni la forma dell'uomo alla sua insussistenza. (questo pensiero è infatti tratto dal capolavoro giovanile, e rivoluzionario di F..Le Parole e le Cose., dove applica in tutta intensione ed estensione, il metodo archeologico) - Dire che l'uomo è una invenzione, vuol dire affossare senza alcuna pietà ogni appello ontologico e metafisico, ogni nominazione religiosa ecc.). L'uomo, in quanto invenzione, non è soggetto, né anima o spirito, è semmai il luogo decentrato in cui i saperi e i linguaggi polifonicamente si muovono ma senza che ci sia un interno direttore d'orchestra a dirigere i vari strumentisti. Se l'uomo è una invenzione, per altro recente, come scrive F., come è apparsa, può ben scomparire e magari divenire soltanto funzione polimorfa nell'economia generale del Mondo. L'uomo, perché mera invenzione, è figura di sabbia che sarà presto cancellata. Ma allora, se così stanno le cose, che ne è dell'uomo, del suo esserci? che cosa si salva di questa invenzione che, figura di sabbia, viene cancellata? E se figura di sabbia, quale valore assegnarle? e se svaloriata, come intendere la crudeltà che l'uomo riversa sull'altro uomo? E se io stesso mi riconosco figura di sabbie che senso ha tutto quello che faccio, dico, penso, scrivo? sono, questi estranei ectoplasmi che si combinano tra di loro, innominati ed estraniati? - L'archeologo scava per rinvenire e riportare alla luce dei resti appartenenti a culture del passato. Gli uomini che originariamente hanno prodotto, non sono più, sono scomparsi, è come non fossero mai apparsi nello spaziotempo della terra. Non ci sono che resti che parlano di sé, e non degli uomini, delle loro forme e non della soggettività di chi le ha concepite. E se l'archeologo si impegna a ricostruire modelli, planimetrie, topografie, stili, linguaggi ecc. lo fa sul fondamento di questi resti e del contesto sul quale questi si radicano, in nessun modo ricordando chi o quelli che hanno progettato, costruito, Ideato ecc. A rigore, in questa prospettiva, archeologica, l'uomo, in quanto soggetto, non conta più nulla, a contare sono i resti e tutt'altro che l'uomo. Agli occhi dell'archeologo, egli che pure è uomo, la figura dell'uomo è di sabbia, cancellata, è una invenzione a priori che il lavoro archeologico radicalmente smentisce

"Io vedo gente che dorme su densi tappeti di terra, silente sotto la, polvere, spenta la vedo e assente. Per quanto aguzzi lo sguardo ai deserti del nulla, non vedo se non una gente che ancora non viene e una gente che è morta".

(Poeta persiano)

- La visione diretta di un cimitero non può che generare queste figure di Nulla. Io vivo, contemplo il luogo dei morti. Potrebbe sembrare un dormitorio silente ma non sento movimento alcuno, nessun filo d'alito. Si Deserto del nulla, è vero. I simboli sovrapposti, anch'essi muti. Il mio sguardo si perde nell'assenza, nel silenzio, nel sonno interminabile di morte. Nessuna scintilla d'immortalità. Né sommovimento infinitesimale di prossima resurrezione.....Nulla

Gustavo Mattiuzzi 28 Luglio 2008